

Modello PAM:

Potenziale-Ambiente-Metodo

**APPROCCIO SISTEMATICO NELL'INSEGNAMENTO
DEGLI SCACCHI IN SOGGETTI IN ETÀ SCOLARE**

(Simonpietro Spina, 2018)

Premessa

Il presente modello può trovare applicazione anche nell'ambito dell'insegnamento rivolto a individui adulti. È chiaro, tuttavia, che in questo caso esso non potrà avere la medesima efficacia, a causa della minore malleabilità dei soggetti adulti rispetto a quelli in età scolare. Per tale ragione e per il fatto che appare certamente più intuitivo e redditizio in termini di utilità sociale destinare le migliori risorse didattiche in favore dei più giovani, si è scelto di utilizzare bambini e ragazzi come target di riferimento. Nondimeno, la meccanica del modello rimane invariata e ben si presta anche all'insegnamento degli scacchi in soggetti in età adulta.

Per ciò che concerne l'applicabilità del modello in ambiti differenti da quello degli scacchi, possiamo affermare che, fatti salvi i dovuti aggiustamenti, esso rimane valido anche in questo caso. In definitiva, il modello PAM ben si presta a impieghi che riguardano il mondo dell'insegnamento nella sua globalità, poiché s'incardina su principi e strutture che sono alla base della didattica di qualsiasi disciplina. Ciononostante, l'ambito di applicazione che lo ha ispirato è rappresentato dal mondo degli scacchi e su questo, appunto, ci concentreremo.

Presentazione del Modello

Il modello PAM trae origine dall'osservazione di un fatto incontestabile: affinché l'insegnamento risulti efficace non basta concentrarsi su programmi didattici, modalità e tempi di somministrazioni dei contenuti oggetto della didattica (ciò che definiamo **Metodo**), ma occorre parimenti curare altri due aspetti cruciali, quali il **Potenziale** dei soggetti destinatari della didattica e il contesto, vale a dire l'**Ambiente**, in cui l'azione educativa viene condotta. Dunque, non soltanto il metodo d'insegnamento deve garantire un adeguato livello qualitativo, ma anche il potenziale di partenza (quello che brutalmente è stato spesso definito "materia prima" da educatori e pedagogisti di dubbia umanità) e l'ambiente entro i cui confini avviene l'insegnamento devono rispettare precisi ed imprescindibili requisiti.

Per quanto detto, **i tre pilastri del Modello PAM, tutti ugualmente responsabili del livello d'efficacia della didattica, sono:**

	INSEGNAMENTO
Potenziale	BASE su cui viene svolto.
Ambiente	CONTESTO in cui viene svolto.
Metodo	MODALITÀ con cui viene svolto.

In questa equa tripartizione della responsabilità circa il risultato finale dell'azione educativa tra Potenziale, Ambiente e Metodo consiste il carattere innovativo del modello di seguito esposto, che descrive le dinamiche che interagiscono nell'influenzare l'insegnamento e l'apprendimento. È infatti consolidata prassi nel settore educativo ritenere che, quando la didattica non produce i risultati sperati, il difetto sia da ricercarsi nella procedura operativa ("Il metodo non va!"). Ciò che invece

osserviamo è che anche un ambiente non idoneo o un potenziale non compatibile con il metodo impiegato possono essere la causa del fallimento dell'educatore.

Concludiamo questa breve introduzione precisando meglio il ruolo dell'insegnante. Come risulta intuitivo, le competenze e l'esperienza dell'educatore (o istruttore, se ci rivolgiamo al mondo degli scacchi) recitano una parte non certo marginale nel rendere la didattica corrispondente agli standard qualitativi attesi. Questa circostanza non è affatto tralasciata dal Modello PAM, che contempla la figura dell'insegnante nell'ambito del *Metodo*! L'assunto di partenza è che, **se un docente dispone di un valido *METODO* d'insegnamento e riesce a rimanergli fedele e adattarlo, in base alle necessità contingenti, al *POTENZIALE* a disposizione e all'*AMBIENTE* circostante, allora non v'è dubbio alcuno che la didattica risulterà di qualità.**

PARTE I – Il Potenziale

Il Potenziale rappresenta la BASE su cui viene svolto l'insegnamento, la base su cui costruire. Quanto migliore è questa base, tanto migliori saranno i risultati ottenuti. In breve, se i soggetti destinatari dell'insegnamento non dispongono di un buon potenziale (istruzione, buone maniere, rispetto delle regole, onestà, intelligenza, bontà, ecc.), allora le probabilità d'insuccesso saranno assai elevate. Oggigiorno i bambini sono bombardati da una miriade di stimoli deleteri che ne condizionano la formazione, creando spesso degli individui deficitari di qualsiasi tipo di valore umano. Naturalmente la società tutta non può che riceverne un danno considerevole, in quanto somma dei singoli. Il solo modo per contrastare tale tendenza è quello di immettere nell'ambiente in cui vive l'individuo ancora giovane degli stimoli positivi e costruttivi, quali appunto quelli derivanti dalla pratica del gioco degli scacchi. In questo senso gli scacchi possono rappresentare il motore trainante di un circolo virtuoso che favorisca l'inversione dell'attuale tendenza di disgregazione dei valori socialmente utili. Se i bambini crescono giocando a scacchi, piuttosto che con i videogame, è evidente che gli stimoli deleteri da loro ricevuti si riducono, per far posto a quelli positivi. Di conseguenza, individui migliori vengono ad esistere e a popolare la moderna società, che a sua volta comincia produrre individui migliori. Individui migliori, che dispongono di un potenziale migliore, sono meglio predisposti per l'insegnamento degli scacchi e ciò amplifica quindi i benefici che derivano dalla pratica costante del gioco, ma soprattutto da una precoce iniziazione a esso. Il processo si ripete migliorando progressivamente i suoi risultati, sino al raggiungimento di una società popolata per la maggior parte da soggetti animati da sani principi. Le sane abitudini conducono a sani principi. Ma le abitudini non possono essere trasmesse tramite imposizione. Devono essere condivise. Gli educatori devono essere in grado di proporre ai giovani il complesso di valori che intendo trasmettere loro. L'arte della persuasione non deve mai fargli difetto. Ma è anche ragionevole pensare che il più delle volte un valore sano risulti già in partenza più facilmente digeribile di uno malsano.

Questo pensiero è piuttosto rassicurante e in buona parte fondato. Educare, dunque, è la soluzione: i grandi problemi dell'umanità troverebbero soluzione, se soltanto il Sistema Educativo delle giovani menti fosse più efficiente. Non c'è piaga sociale, a parere dello scrivente, che non verrebbe a risolversi. Per definirsi efficiente, però, un Sistema Educativo dovrebbe comprendere tutte le aree dell'esperienza umana che appartengono alla vita di ogni giorno: lo sport, l'alimentazione, la salute, l'amore, la gestione domestica, l'arte, l'educazione domestica, l'educazione ambientale, e così via dovrebbero rientrare all'interno del **Sistema Educativo Globale**. Non soltanto la scuola, dunque, ma anche le famiglie, le associazioni ricreative, sportive e culturali, i media e i social network dovrebbero cooperare per fornire un complesso di **Conoscenze, Competenze e Valori** socialmente desiderabili, allo scopo di formare individui migliori e, quindi, una società migliore. Ogni stimolo a cui viene sottoposto influenza l'individuo nella sua formazione. **Da un punto di vista psicologico e sociologico, è ragionevole pensare che il contributo dei fattori ambientali sia di fatto preminente rispetto al contributo del patrimonio genetico.** Tutto ciò naturalmente non può essere ottenuto dall'oggi al domani. Occorre tempo, lavoro e la volontà di tutte le forze chiamate in causa.

Questo lungo preambolo non punta a dimostrare che senza una valida base l'insegnamento sia impossibile, ma a sottolineare che soltanto in un sistema educativo strutturato e organizzato, che produce individui il cui potenziale in termini di competenze, conoscenze e valori sia sviluppato al meglio, esistono le condizioni ideali per insegnare. Questo punto, il Potenziale, deve essere curato in modo speciale. Nella realtà attuale il Sistema Educativo è tutt'altro che efficiente e ciò rende il compito dell'educatore ancor più arduo e delicato, visto che il prodotto di questo sistema scarsamente efficiente è una società inefficiente composta da individui inefficienti. È appunto di queste inefficienze che l'educatore deve avere contezza, per orientare al meglio la propria azione.

Venendo agli scacchi, dal momento in cui un istruttore entra a contatto con un gruppo di allievi, deve immediatamente prendere coscienza del livello del potenziale con il quale si troverà a lavorare. Non stiamo parlando solo di capacità cognitive, di conoscenze e di

attitudine alla pratica del gioco in sé, ma anche e soprattutto di valori e aspetti caratteriali-emotivi che identificano i singoli allievi. Un test d'ingresso ben congeniato si dimostra il più delle volte un'insostituibile strumento che può aiutare l'istruttore a valutare gli aspetti più tecnici della questione (quoziente intellettivo, conoscenze pregresse, livello culturale, attitudine, ecc.). Tuttavia, questo insieme rappresenta soltanto una metà del problema, dal momento che esistono anche altri fattori legati alla sfera della personalità (profilo caratteriale, interesse alla materia oggetto dell'insegnamento, sistema di valori, abitudini, ecc.). Comprendere anche questi aspetti è un passaggio obbligato, al fine di poter pilotare la didattica nella corretta direzione. Abbiamo dunque due aspetti (**Tecnico-Cognitivo** e **Caratteriale-Emotivo**) che devono assolutamente essere valutati all'inizio del percorso d'insegnamento, affinché l'insegnamento produca i migliori effetti. Queste due componenti costituiscono il Potenziale ed è sulla base di entrambe che deve essere impostato il lavoro dell'educatore.

Applicazione al mondo degli scacchi; casi pratici e possibili soluzioni:

Esempio 1 – Deficit nella Sfera Tecnico-Cognitiva

Se è vero che tutti i bambini hanno difficoltà a maneggiare concetti astratti e complessi come lo scaccomatto, è pur vero molti potrebbero manifestare difficoltà già nella comprensione dei concetti primitivi che riguardano le geometrie sulle quali si basano i movimenti delle figure degli scacchi. Il movimento del cavallo, tipicamente, risulta essere uno dei più ostici. Riuscire a capire con immediatezza quali studenti non hanno ancora interiorizzato il movimento del cavallo è importantissimo per poter agire in tempo con esercitazioni mirate, al fine di potenziare questa competenza e colmare tale lacuna, prima di passare oltre con lo svolgimento del programma. Esistono differenti modi per illustrare il movimento del cavallo ed è possibile che il classico metodo della “L” non risulti di facile comprensione per tutti. Disporre dunque di metodi alternativi per rendere chiaro il medesimo concetto è una risorsa preziosa che l'istruttore deve possedere. Fare notare che il

cavallo combina in sé il movimento della torre e dell'alfiere può rendere più chiaro il concetto. Osservare che il cavallo atterra sempre su una casa di colore opposto a quella di partenza può facilitare il controllo sulla corretta esecuzione del movimento. Tutti questi espedienti e stratagemmi didattici devo far parte del repertorio di ogni bravo istruttore.

Esempio 2 – Deficit nella Sfera Caratteriale-Emotiva

Negli scacchi i fattori emotivi sono spesso al centro della questione e moltissimi sono gli esempi che potremmo fare al riguardo. Un allievo che non riesca ad accettare la sconfitta, ad esempio, avrà un potenziale minore di uno che abbia già imparato a gestire il conflitto interiore derivato dal fallimento di un confronto con un proprio coetaneo. Questo non deve però portare a pensare che non vi siano le condizioni per poter lavorare al meglio, ma semplicemente l'azione educativa dell'istruttore dovrà essere orientata per prima cosa alla risoluzione di tale "inciampo". In questo senso, insegnare a vedere la sconfitta in modo differente da come normalmente la società tende a percepirla è la chiave per superare questa difficoltà. L'istruttore di scacchi deve puntare l'accento sul fatto che una sconfitta non è un test fallito, ma piuttosto un'opportunità; le sue conseguenze non saranno il biasimo e il rimprovero, ma l'analisi e la comprensione. Una sconfitta va analizzata, compresa e, in questo modo, accettata. Il motto deve essere: "Io non perdo mai: o vinco o imparo!".

PARTE II – L’Ambiente

L’Ambiente rappresenta il CONTESTO in cui viene svolto l’insegnamento, dove cioè la trasmissione delle nozioni avviene fisicamente. È cruciale, in questo senso, che l’ambiente non risulti mai né eccessivamente austero e formale, né eccessivamente rilassato e dispersivo. Entrambi gli eccessi, infatti, sono forieri di difficoltà pratiche che possono seriamente compromettere l’attività d’insegnamento e inficiarne le finalità.

Negli ultimi anni il movimento scacchistico in Italia ha portato avanti una formidabile opera di diffusione del gioco, grazie agli sforzi compiuti a livello nazionale dal Consiglio Federale e all’impegno profuso a livello territoriale dall’associazionismo scacchistico locale. I corsi scolastici hanno permesso agli scacchi di raggiungere un bacino d’utenza sempre maggiore e soprattutto “giovane”. Le scuole stanno progressivamente aprendo le proprie porte al mondo degli scacchi e sempre più spesso il Piano dell’Offerta Formativa degli istituti scolastici si arricchisce di Progetti Extracurricolari che hanno per oggetto gli scacchi. Questo processo ha fatto sì che gli scacchi arrivassero sui banchi di scuola, poiché i corsi tipicamente si svolgono proprio all’interno degli stessi istituti. **Se è vero, però, che gli scacchi dovrebbero entrare nelle scuole, non è del pari auspicabile che la scuola entri negli scacchi!** Occorre impedire questo processo di scolarizzazione degli scacchi, per evitare che vengano visti come un’attività noiosa, ereditando tale caratteristica dal modo comune di vedere e pensare la scuola da parte di bambini e ragazzi. Gli scacchi non dovrebbero pagare per gli errori commessi dal sistema scolastico. Presentare il gioco con gli strumenti tipici della scuola (banchi, cattedra e lavagna), purtroppo, è spesso l’unica strada praticabile. Tuttavia, ove possibile sarebbe opportuno avvalersi di strumenti tecnologici (computer, Lavagne Interattive Multimediali, software per la didattica tipo ChessBase, ecc.), più vicini al mondo dei giovani. Per quanto concerne, invece, lo svolgimento di lezioni in videoconferenza tramite piattaforme VoIP (come ad esempio Skype), esse non sono

probabilmente atte allo scopo, a causa dello scarso coinvolgimento a livello umano. Uno schermo rappresenta un utilissimo alleato nell'esposizione di nozioni e concetti, oltre ad offrire la possibilità di proiettare video tematici per mantenere viva l'attenzione degli studenti, tuttavia, la presenza dell'istruttore si rende necessaria soprattutto quando si lavora con allievi molto giovani. Le aule d'informatica sono ambienti ideali per la didattica scacchistica, ma non sono gli unici. Anche lo sport e il movimento sono ottimi strumenti per l'insegnamento degli scacchi. Le palestre e gli spazi aperti sono infatti contesti ideali per questo scopo. La psicomotricità su scacchiera pavimentale gigante offre un eccellente ausilio ai moderni istruttori di scacchi che desiderano sperimentare nuovi approcci in questo settore. Infine, un'ulteriore opzione a disposizione dell'istruttore è un approccio "artistico". Si possono utilizzare i laboratori di arte per la realizzazione di lavoretti "fai da te" a tema scacchistico. Si possono disegnare scacchiere vuote e posizioni complete di pezzi oppure costruire scacchiere e pezzi di cartone o carta pesta, ecc. **Informatica**, **Sport** e **Arte** sono contesti perfetti da associare all'insegnamento degli scacchi ed il loro coinvolgimento dovrebbe essere alternato per variare quanto più spesso possibile l'ambiente di lavoro.

PARTE III – Il Metodo

Il Metodo rappresenta le MODALITÀ con cui viene svolto l'insegnamento, ovvero l'insieme delle tecniche didattiche che caratterizzano l'approccio dell'Istruttore. Di seguito esponiamo alcune riflessioni riguardo al corretto orientamento metodologico dell'Istruttore di Scacchi nei confronti di allievi frequentanti la Scuola Primaria (6-10 anni). Nell'ambito del metodo, distinguiamo due diverse scuole di pensiero: gli **Scacchi Agonistici** e gli **Scacchi Ludici**.

⇒ Scacchi Agonistici:

È costume diffuso di certa parte degli istruttori considerare l'avviamento alla pratica agonistica come unica finalità dell'insegnamento scacchistico. Questo approccio è spesso fin troppo brutale e prematuro. Gli scacchi agonistici sono molte volte eccessivamente stressanti per i bambini e la sconfitta, soprattutto perché individuale e perché avviene sul piano intellettuale, risulta ancora più amara da digerire. Il torneo è frequentemente uno stress troppo grande per individui ancora in una fase così precoce dello sviluppo. Solo alcuni bambini dovrebbero essere incoraggiati a prendere parte ai tornei. Inoltre, la partecipazione ai tornei non dovrebbe essere il fine, ma il mezzo per avvicinare i giovani ai valori degli scacchi e in generale dello sport. La nostra, tuttavia, non va dimenticato, è essenzialmente una disciplina sportiva; pertanto, l'avviamento alla pratica agonistica non andrebbe mai escluso a priori, ma dovrebbe essere valutato di volta in volta, partendo da un'analisi obiettiva dei tratti della personalità dell'allievo.

⇒ Scacchi Ludici:

Se la pratica agonistica è spesso troppo impegnativa sotto il profilo emotivo per i giovanissimi, qual è allora il giusto orientamento da adottare con i bambini delle scuole

primarie? Occorre condurre l'allievo per mano senza precorrere i necessari tempi dello sviluppo della personalità. Prima di affacciarsi al mondo dell'agonismo, il bambino deve godere del gioco degli scacchi e imparare ad apprezzarne gli aspetti ludici. È preciso compito dell'istruttore presentare gli scacchi in una veste ludico-didattica, impiegandoli come mezzo per veicolare competenze, conoscenze e valori. La necessaria introduzione al mondo dei tornei seguirà in un secondo momento e comunque non per tutti gli studenti, ma solo per coloro i quali avranno mostrato adeguati livelli di motivazione, attitudine e resilienza psicologica.

Linee guida operative:

Il formato di una lezione tipo deve rispettare alcuni requisiti:

- 1) Innanzitutto, il rapporto tra parte pratica e nozioni teoriche dev'essere francamente sbilanciato in favore della prima (Pratica 65%; Teoria 35%);
- 2) I toni devono essere scherzosi e il clima rilassato, soprattutto durante lo svolgimento della parte pratica che deve prevedere attività ludiche e lasciare agli allievi ampia libertà e spazio per la creatività;
- 3) La parte teorica dev'essere coinvolgente e partecipata. Gli studenti devono essere stuzzicati con domande ed esercizi, rendendo la spiegazione interattiva;
- 4) La lezione deve avere un carattere premiante. L'istruttore deve incoraggiare ciascun allievo, riconoscendo ogni più minuscolo progresso conquistato, perché gli obiettivi devono sempre essere commisurati al livello di partenza e al potenziale del singolo studente;

- 5) I contenuti devono essere chiari e i compiti assegnati semplici, senza escludere la possibilità di valorizzare e impegnare maggiormente gli allievi più preparati e motivati;
- 6) Ogni Lezione deve essere diversa. Bisogna sbalordire i bambini e attirare la loro attenzione in ogni modo. L'istruttore deve saper coinvolgere tutti i loro sensi, per offrire un'esperienza completa e memorabile. Alcuni esempi:
- Vista: Frecce e Caselle colorate con ChessBase, ecc.
 - Udito: Fischio di ammonizione per mossa illegale di Fritz, ecc.
 - Tatto: Pezzi e Orologi, fogli e matite colorate, cera pongo, ecc.
 - Gusto e Olfatto: Biscotti e dolci a tema scacchistico, ecc.